

ALERAMO E CAMPANA  
IL MISTERO DELLE FORZE DEL COSMO

ALERAMO E CAMPANA  
THE MISTERY OF THE FORCES OF THE COSMOS

Valentina ZUCCHI  
*Universidad Complutense de Madrid*

*Riassunto*

L'oggetto di questo articolo è il carteggio *Un viaggio chiamato amore* che raccoglie le lettere che il poeta Dino Campana e la scrittrice Sibilla Aleramo si scrivono tra il 1916 e il 1918 durante il loro amore. La prima parte riflette su più tematiche che accomunano i due personaggi e che ne definiscono l'universo biografico-artistico.

La seconda parte si addentra nelle trame del rapporto dei due amanti e lo analizza nel suo divenire attraverso le lettere che si scambiano.

*Parole chiave:* Dino Campana, Sibilla Aleramo, carteggio, amore, viaggio.

*Abstract*

The subject of this article is the correspondence published as *Un viaggio chiamato amore*, which collects the letters that the poet Dino Campana and the writer Sibilla Aleramo wrote to each other between 1916 and 1918 in the course of their love affair. The first part reflects on several themes that unite the two characters and define their biographical-artistic universe. The second part explores the interconnections in the relationship between the two lovers and analyses it as it develops through the letters they exchange.

*Key words:* Dino Campana, Sibilla Aleramo, correspondence, love, journey.

## 1. L' AUTOBIOGRAFISMO

La storia d'amore tra Sibilla Aleramo (1876-1960) e Dino Campana (1885-1932) è testimoniata dal carteggio *Un viaggio chiamato amore* che riunisce le lettere che la scrittrice e il poeta si sono scambiati tra il 1916 e il 1918. L'epistolario viene pubblicato per la prima volta da Vallecchi nel 1958, due anni prima della morte di Aleramo. Verrà poi ripubblicato presso Editori Riuniti a cura di Bruna Conti nel 1987. Il lavoro di prima mano sugli autografi dei due protagonisti e importanti acquisizioni di documenti, hanno permesso alla studiosa di allestire un testo ancora più fedele del carteggio. Dopo varie tappe della pubblicazione del carteggio, nella nuova edizione del 2015 di Feltrinelli, di nuovo a cura di Bruna Conti, l'epistolario appare ancora più unitario rispetto alla precedente edizione: si tratta infatti di centododici documenti che costruiscono in modo ancor più preciso la storia d'amore tra il poeta e la scrittrice offrendoci la realtà di un sentimento che ha avvolto le esistenze di entrambi i personaggi condizionandone non solo gli andamenti ma anche i risultati.

L'intensità delle lettere tra i due amanti suggerisce fin dal principio l'idea di un incontro inevitabile che si manifesta come una volontà del destino che unirà due anime molto simili che, sebbene procedessero in modo diverso, erano comunque mosse da un senso comune dell'esistenza, vissuta sempre con grande sforzo e perseveranza, "con l'atteggiamento di chi si accosta ai più svariati fenomeni che ci circondano con sublime sensibilità di spirito e pura e generosa apertura di cuore, con l'anima sempre commossa e bramosa di immedesimarsi con l'Universo" (Pariani, 2002: 49).

Leggendo il carteggio, senza aver prima trascurato di conoscere i personaggi sia dal lato biografico che da quello artistico, troviamo una ricchezza tale di punti in comune tra Aleramo e Campana che ci rendono naturalmente comprensibile come Sibilla, fanatica ricercatrice dell'Incontro come fatto ontologico alla sua esistenza, abbia voluto *a priori* conoscere Dino dopo aver letto la sua opera *Canti Orfici*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Canti Orfici* nascono dal Manoscritto *Il più lungo giorno* che Dino Campana diede a Papini e a Soffici affinché lo leggessero e pubblicassero qualche sua poesia sulla rivista *La Voce*. Soffici perse il Manoscritto durante un trasloco provocando la rabbia

pubblicati nella prima edizione del 1914 dall'editore Bruno Ravagli a Marradi, paese natale del poeta nell'Appennino tosco-romagnolo, essendone rimasta "abbacinata e incantata" (Turchetta, 2020: 351).

Sibilla è già innamorata di Campana ancora prima di vederlo, non ha bisogno di tempo per conoscerlo; la sua passione è già alle stelle prima ancora di incontrarlo.

"La sua compulsione amorosa"<sup>2</sup> (Tallone, 2010: 99) la sollecita a rivivere il sogno d'amore all'infinito e come una bimba si illude che questa volta possa essere per sempre; da esperta regista di se stessa veste gli incontri amorosi di ardente passione che vive con viscerale trasporto e talvolta perfino con lacerante strazio, ma più che per un sentimento vero e spontaneo, "per amore all'amore che per Sibilla era già diventato una categoria esistenziale irrinunciabile" (Conti, 2015:12), oltre che per avida brama di trasalimenti che la mantenessero viva, sempre seducente e *intrigante*. Quest'ultimo è l'aggettivo con cui la descrive Dino quando parlerà di lei al suo medico Carlo Pariani; chiamava Sibilla "una donna molto intrigante" (Conti e Morino, 1981: 156).

Sibilla scrive a Dino nel luglio del 1916, vuole incontrarlo a tutti i costi e medita già di lasciare Raffaello Franchi, a quel tempo suo compagno, per iniziare un romanzo con il poeta di cui tutti parlano come di una rivelazione, di una voce nuova, diversa, nata in un tempo e in un ambiente che mai prima d'ora avevano conosciuto nulla di simile: una nuova poesia suggestiva, grande e pura, "una poesia europea musicale e colorita, una poesia in fuga che si disfà sempre sul punto di concludere" (Montale, 1976: 251). Sibilla sa già che il loro primo

---

incontenibile di Campana che visse lo smarrimento del manoscritto come un assassinio; il libro rappresentava la verità della sua esistenza, senza il libro lui non sarebbe più esistito e quindi, in virtù di tutto ciò, gli scrisse una lettera minacciosa. Campana dovette in parte lavorare di memoria per riscrivere la sua opera; lo aiutò il fatto di essere un artigiano professionista della scrittura molto serio, scrupoloso e perfezionista e di aver quindi scritto e riscritto i suoi testi su taccuini, quaderni, fogli e appunti che gli permisero di procedere al lavoro di recupero del manoscritto perduto e a quello di stesura dell'opera definitiva.

<sup>2</sup> A questo proposito Gigliola Tallone, nella biografia di Virginia Tango Piatti, amica intima di Sibilla scrive: "Sibilla si tuffava nei suoi amori con l'innocenza e la vulnerabilità di una adolescente, prendendosi sempre la responsabilità degli insuccessi e delusioni, ma procurando anche talvolta molto dolore. La sua compulsione amorosa, che talvolta agli occhi dei suoi amici rasentava il masochismo, era bilanciata dalla sincerità scoperta e assoluta, dalla generosità senza pari, dalla poetica dignità".

incontro porta i segni della predestinazione, “della congiunzione di due destini, di due anime poetiche e sensibili, ugualmente sublimi e solitarie” (Turchetta, 2020: 355).

“Profondamente affascinata dal disperato sforzo del poeta di cambiare la vita in poesia e viceversa” (Conti, 2015: 9), tentativo comune anche a lei che crede alla coincidenza della vita con l’arte, sente in Campana un’anima affine; anche lui ama Whitman, *Foglie d’erba*, la cui lettura fa nascere in entrambi l’urgenza dell’esperimento salvifico di rovesciare la propria esistenza nella scrittura che diventa per entrambi, anche se in modo diverso, autobiografica.

Sibilla, nel consegnarsi completamente alla vita, perseguirà per sempre una “scrittura autobiografica integrale che aderisce completamente al suo vissuto e in cui prevale la materia sulla forma” (Solmi, 1963: 56); l’opera di Aleramo è fatta di numerosissime lettere, diari, riflessioni e appunti che sazionano la necessità di giustificare sempre a se stessa il proprio sentire, di testimoniare in ogni momento la realtà del suo essere, la verità del suo cuore. “Sibilla sembra determinata nell’impegno di una letteratura fatta di materiali che provengono interamente dalla sua storia personale e che garantiscono l’identificazione assoluta tra esistenza e scrittura” (Arriaga, 1991: 127).

Aleramo non si nasconde dentro le sue pagine ma esibisce il suo *ego* impegnandosi in una “scrittura ispirata e di getto” (Folli, 2007: XII) che racconta sempre e solo di sé e che ci appare come esempio di pura e semplice verità privata. Sibilla quando scrive è come se parlasse a se stessa a modi di soliloquio ma anche a tutti coloro la vogliono ascoltare, rendendo in questo modo collettiva la sua esperienza esistenziale-artistica con l’intenzione di fare della sua opera un documento che in qualche modo possa offrire agli altri, e soprattutto alle donne, un modello di un nuovo sentimento umano.

Campana invece, spesso alle prese con una pazzia dissociativa che lo tiene lontano dalla realtà, sperimenta un autobiografismo che non è mai una fedele trasposizione della sua drammatica esistenza ma una scrittura che, andando oltre il suo dramma personale, parte dalla premessa che egli ha dato tutto se stesso e la sua vita alla poesia e al suo ideale mitico, mistico e visionario. Mentre per Aleramo, Sibilla donna e Sibilla scrittrice si identificano completamente fino a confondersi l’una nell’altra diventando un unico personaggio, in Campana c’è invece una separazione del Campana uomo dall’autore della sua opera. La sua scrittura razionale e pensata, ben lungi dall’essere espressione fedele

del proprio caos esistenziale, esprime infatti l'ardua lotta della sua coscienza letteraria contro la condizione della pazzia, nel tentativo di dominare l'incubo per farne poesia attraverso una scrittura perfetta, per "partorire una stella danzante, per arrivare al Libro della vita" (Turchetta, 2015: 199). La poesia diventa l'eroico sforzo di dare una dignità alla sua vita che diversamente, nella realtà di Campana-uomo, la malattia glielo avrebbe impedito. La ricchezza umana e la profondità filosofica di *Canti Orfici* risiedono proprio nell'ambivalenza che si riscontra tra il disastro esistenziale della sua biografia e il risultato sorprendentemente straordinario della sua "arte che dà avvio a un processo trasmutatorio del dato realistico in dato lirico fino ad arrivare alla visione, alle chimere, alle trasfigurazioni" (Falqui, 1942: 339). *Canti Orfici* sono Campana, la sua poesia è se stesso ma la densa materia autobiografica di cui sono fatti si spinge oltre il dato reale per esprimersi in unioni cosmiche; l'io, che anela al superamento del buio per elevarsi verso la bellezza, verso l'assoluto, contro la viltà e la povertà del quotidiano, contro le miserie della società e i tradimenti degli uomini e della patria, "vuole risvegliarsi nell'azzurro" (Bonifazi, 1989: X).

Campana rilancia i suoi testi al di là della propria personale tragedia e per questo il suo autobiografismo appare meno comprensibile di quello di Sibilla. Campana è come se non prevedesse un lettore. A questo riguardo Pasolini, nel suo saggio *Campana e Pound*, sostiene che il sapere del poeta, un sapere che nasce sempre dalla sua esperienza ma che resta privata, non può venire assimilato e che la lettura di Campana si trasforma in uno spettro di Campana stesso che guarda smarrito il suo lettore non sapendo come "farsi perdonare la povertà di quel sapere che ha ricavato dal proprio esistere" (Pasolini, 1996: 312) ma che non arriva ad avere la forza comunicativa sufficiente per diventare vero patrimonio di tutti.

La sua infatti è una poesia assai complessa, seppur non incomprensibile, e nonostante sia suggestiva e appassionata, risulta spesso distante, inafferrabile, enigmatica, misteriosa, soprattutto in quelli che sono gli accessi lirici che invocano le forze del cosmo. In ciò sta proprio il significato dell'orfismo che suggerirà l'intenzione del titolo dei *Canti* a cui seguirà l'aggettivo 'Orfici'.

*Canti Orfici* è un'opera indefinita, insondabile che parte dalla sua dolorosa biografia segnata dal dramma della pazzia "prolungando la figura del *poète maudit* ma senza la coscienza necessaria per

trasformare il suo autentico disagio della civiltà in vera contestazione dell'ordine o barbarie distruttiva" (Mengaldo, 1983: 279).

Le sue poesie sono per lo più impressioni di viaggio, accensioni simboliche e oniriche, istintive percezioni della realtà informe che spesso sfuggono alla comprensione; i significati sono molteplici, i sensi infiniti. "Sono stati di fantasia. Sono colorismi più che altro. Sono un effetto di colori e di armonia; una armonia di colori e assonanze" (Pariani, 2002: 55)<sup>3</sup>.

La categoria estetica sottesa alla poesia di Sibilla e di Dino nasce dallo stesso sentimento nei confronti dell'esistenza: l'*amor fati*, ovvero l'accettazione del destino, la cui premessa è la valorizzazione dell'esistenza dove l'intuizione ultima della "serenità del fenomeno, ogni fenomeno è di per sé sereno, spinge verso l'identificazione di libertà e necessità, di essere e di esistere in uno scorrere sopra la vita in una leggerezza danzante" (Turchetta, 2020: 287).

La vita quale la conosciamo: ora facciamo il sogno della vita in blocco. [...] Sì: scorrere sopra la vita questo sarebbe necessario questa è l'unica arte possibile. Primo fra tutti i musicisti sarebbe colui il quale non conoscesse che la tristezza della felicità più profonda e nessun'altra tristezza: una tale musica non è mai esistita ancora (Turchetta, 2020: 287).

Aleramo si affida alla poetica della vita vissuta con disperata adesione al movimento originario della vita, all'inarrestabile flusso vitale che si riflette in una scrittura che persegue l'ideale di un'arte intimamente autobiografica, di istinto e di effusione, tesa verso un sentimento d'amore cosmico che avvolge tutto fino a penetrare le fibre più intime dell'esistenza. L'amore verso tutte le cose, in comunione costante con l'universo e le sue manifestazioni e che avvicina alla natura e alle sue forze misteriose attraverso mistici contatti con l'invisibile che ci circonda:

Da due giorni qui sulla veranda cade, in gran copia, il seme della vitalba: una vera pioggia, con lo stesso fruscio. Persisto ugualmente a restarvi, il mattino, in attesa dell'ora del bagno. I granellini

---

<sup>3</sup> Lo stesso Campana definisce in questo modo la sua poesia durante le numerose conversazioni avvenute con il suo medico Carlo Pariani che lo intervistò durante i lunghi quattordici anni di reclusione nel Cronicario di Castel Pulci (1918-1932).

impalpabili mi entrano nei capelli, mi entrano dallo scollo, scivolano sul seno fresco per il riposo notturno. Anche il foglio su cui scrivo devo via via scuotere, liberare. Gran ronzio intorno d'api e vespe. Estate, nozze (Aleramo, 1998: 61).

Il “sogno della vita in blocco” di Campana in Sibilla si complica in volontà di potenza, di amore-azione:

Riconoscermi, intervenire, impormi con l'austero disinteresse di chi fa opera d'arte, agire, agire, permeare d'amore tutte le vene della giornata, la fatica e il gioco, lo sforzo e il sogno, la contesa e l'accordo, le cose plasmabili e le cose irriducibili, i fili d'erba e i fiumi di sangue... (Guerrichio, 1997: XIII).

La sezione di *La Notte*, che apre i *Canti Orfici*, appare come l'espressione più fedele della poetica di Campana fatta di continue ambivalenze emotive: l'oscurità ma anche la luce, la sofferenza e allo stesso tempo la speranza e la gioia, la tragedia e la possibilità di bellezza, la partenza e il ritorno e, nell'immensa potenza cosmica in cui sparisce il Dio e rimane soltanto la divinizzazione dell'esistente valorizzato nella sua pienezza, esiste un tutto a cui tendere, a cui mescolarsi, un mistero di cui impregnarsi:

O il tuo corpo! Il tuo profumo mi velava gli occhi: io non vedevo il tuo corpo (un dolce ed acuto profumo): là nel grande specchio ignudo, nel grande specchio ignudo velato dai fumi di viola, in alto baciato di una stella di luce era il bello, il bello e dolce dono di un dio: e le timide mammelle erano gonfie di luce, e le stelle erano assenti, e non un Dio era nella sera d'amore di viola: ma tu leggera tu sulle mie ginocchia sedevi, cariatide notturna di un incantevole cielo. Il tuo corpo un aereo dono sulle mie ginocchia, e le stelle assenti, e non un Dio nella sera d'amore di viola: ma tu nella sera d'amore di viola: ma tu chinati gli occhi di viola, tu ad un ignoto cielo notturno che avevi rapito una melodia di carezze (Campana, 1989: 17).

“L'uomo è solo, libero e riconciliato con la natura dolce e terribile. Non c'è nessun Dio che deturpi il cielo infinito con la sua ombra. C'è solamente il contatto con le forze del cosmo” (Cacho Millet, 2011: XIII), il tuffo nell'emozione vergine, l'atomo dell'intuizione primordiale che coglie il flusso della multiforme realtà alla sua prima

sorgente; “c’è l’intenzione di un’aderenza alle cose che abolisce il tempo nella devota dedizione all’attimo immediato” (Solmi, 1963: 50).

L’intera opera di Aleramo, partendo da *Una donna* (1902), così come *Canti Orfici* di Campana, sono la giustificazione della loro vita: entrambi scrivono per ricostruire lentamente la propria identità perduta, per capirsi e per trovare una conferma al fatto di esistere. La disperazione del poeta di fronte al dramma del suo terribile disagio mentale e le lacerazioni di Sibilla per il figlio allontanato e mai più affidatole<sup>4</sup> trovano nella scrittura una via di salvezza, un modo per contrarrestare il flusso di un dolore esistenziale insostenibile; “solo una donna con quella storia potrà tramutarne l’essenza in arte, e sarà il libro” (Folli, 2007: XVII).

Sibilla inizia a scrivere quando dà inizio al suo viaggio di coscienza verso una nuova vita e un nuovo modello femminile che, da Rina Pierangeli Faccio la porterà a diventare Sibilla Aleramo, non più moglie, non più madre, ma un nuovo individuo umano ormai cosciente e libero e che nasce alla vita attraverso la scrittura dopo aver saputo dare ascolto con grande coraggio al proprio comando interiore, al principio della “loi du coeur”<sup>5</sup>. “La forza del personaggio di *Una donna* risiede proprio nella vitale autenticità sempre in moto della scrittrice, nonostante le fatiche interiori, il narcisismo distruttivo, il desiderio non soddisfatto fino in fondo” (Martínez Garrido, 2019: 67).

Campana invece scrive per esorcizzare il terrificante senso di irrealtà che lo spingeva a dubitare di esistere veramente; per il poeta il libro diventa la prova materiale del suo esserci (Campana poteva scrivere solo quando stava bene) e quando non scriverà più, perché le sue ormai gravi condizioni psichiche glielo impediranno, smetterà di esistere

---

<sup>4</sup> Sibilla Aleramo nel 1902 lascerà il marito e il figlio di sette anni per incominciare una nuova vita a Roma lontana dalle violenze psicologiche e fisiche sofferte durante il suo matrimonio con Uldarico Pierangeli. Provò durante molto tempo ad avere l’affidamento del figlio senza mai riuscirci; la legge non la tutelò e il figlio rimase per sempre con il padre. Sibilla soffrirà durante tutta la vita per questa drammatica vicenda.

<sup>5</sup> B. Pascal, in *Pensieri*, nella sua celebre asserzione del Pensiero 146, dice “Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: lo si osserva in mille cose. Io sostengo che il cuore ama naturalmente l’Essere universale, e naturalmente se medesimo, secondo che si volge verso di lui o verso di sé; e che s’indurisce contro l’uno o contro l’altro per propria elezione. Voi avete respinto l’uno e conservato l’altro: amate forse voi stessi per ragione?”.

Campana come uomo libero, vivo. Sia la scrittura di *Una donna* sia quella di *Canti Orfici* giustifica e difende le loro esistenze: esistono perché scrivono e ancora una volta vita-arte si intrecciano in modo indissolubile.

Nel carteggio, la prima lettera di Campana a Sibilla, contiene proprio questo tema e appare come una profezia che anticipa esattamente ciò che avverrà; si tratta della risposta di Campana del 22 giugno alla lettera di Sibilla del 10 dello stesso mese “Credo, egregia Sibilla, che non avrò eredi. Anderò col mio famoso fardello dove andrò. Finita la guerra non esisterò più ammesso che esista ancora” (Aleramo e Campana, 2015: 43).

E di fatto sarà proprio così: senza eredi e nell’esilio del manicomio di Castel Pulci (1918), profondamente malato, diventerà infatti incapace di scrivere anche solo una riga e “si compirà la sua sparizione dal mondo” (Conti, 2015:29).

## 2. UN VIAGGIO CHIAMATO AMORE

In *Un viaggio chiamato amore* troviamo la testimonianza del primo incontro tra Sibilla e Dino che avviene il 3 di agosto del 1916 a Barco, piccola frazione di poche case nella zona del Mugello, vicino a Firenze. È lei a scrivergli per la prima volta e lui le risponde offrendole la sua amicizia e le propone di dormire insieme sotto la tenda, si firma come *Votre Cloche*<sup>6</sup>, segno di tenera civetteria che mette già in evidenza l’interesse del poeta per la scrittrice, nonché il gusto dell’uso del francese che lui conosceva perfettamente. Il poeta è già molto incuriosito dalla scrittrice che conosce solo per le chiacchiere che si fanno a Firenze sul suo conto rispetto all’infinita catena dei suoi amori, sempre intensi e spesso molto brevi; non la conosce invece per il suo primo libro autobiografico *Una donna*, pubblicato nel 1906.

Sibilla gli risponde da Villa Topaia a Borgo San Lorenzo e con eleganza gli insinua di non potersi permettere di dormire sotto la tenda a causa di alcuni dolori causati dall’artrite e poi, con una certa seduttività, gli confessa di non essere più giovane, ciò nonostante dice

---

<sup>6</sup> Dal francese ‘Vostro Campana’. Il poeta scrive alcune lettere in francese a Sibilla; la sua grande cultura prevede la conoscenza di più lingue quali il francese, l’inglese, il tedesco e lo spagnolo, imparato nel suo viaggio in America centrale compiuto nel 1907.

di essere ancora una buona camminatrice, come del resto Campana, infaticabile viaggiatore pedestre. Già nelle prime lettere escono temi che accomunano di non poco i due amanti e che ancora una volta suggeriscono l'inevitabilità di un incontro che sarà il preludio a un anno e mezzo di folle amore.

Dal carteggio, Dino e Sibilla appaiono come due vagabondi solitari, fanatici viaggiatori presi dalla "sindrome della dromomania" (Turchetta, 2020: 442), sempre squattrinati, due letterati isolati in un tempo, che è anche quello della guerra ma non solo, e in un ambiente culturale in cui prevale un conformismo intellettuale che risalta il loro andare sempre contro corrente procedendo, sia sul piano esistenziale sia su quello artistico, in modo autonomo e sganciato da convenzioni e compromessi. Il progetto egotico dell'Aleramo è quello della nascita della nuova donna, ovvero di colei che, anarchica, gloriosamente sola e sempre incapace di qualsiasi insubordinazione alla legge ha saputo, attraverso un itinerario di autoscienza e di liberazione, portare avanti un femminismo vissuto sulla sua propria pelle e di cui *Una donna* ne diventa fin da subito il manifesto. Anche Dino è il nuovo uomo che è riuscito senza l'aiuto di nessuno, né materiale né morale, a farsi stampare la sua opera; da solo riesce a dimostrare eroicamente di esistere; ora può essere un autore conosciuto e vivere finalmente una nuova vita grazie alla poesia. Entrambi nascono a una nuova esistenza attraverso la creazione e la pubblicazione del loro capolavoro; Dino e Sibilla per la loro singolare biografia, colma di dolore e di solitudine, e per la straordinaria originalità della loro natura, rimangono ai margini della società, sempre esposti allo scandalo, disprezzati o sublimati a seconda delle circostanze, consapevoli di far parte della "comunità degli espatriati, degli irregolari, dei vagabondi per l'appunto" (Guerricchio, 1997: XVII).

Sibilla parlando di se dice: "La nomade che appare, scompare, ch'è sempre nuova e sempre uguale, fuori dal tempo..." (Aleramo, 1998: 16). Vive in pensioni, Hotel, Ville e case che le vengono prestate da amici, la chiamano "l'errante" (Conti, 2015: 9) perché non ha mai sentito la necessità di una dimora fissa che possederà solo passati i cinquant'anni, quando deciderà di vivere nella soffitta bohémienne di Via Margutta a Roma, dieci anni dopo il legame con Campana che verrà sostituito dalla

passione per il poeta Giulio Parise raccontata nel diario *Amo dunque sono* (1927)<sup>7</sup>.

L'impulso al viaggio, come dimensione costante delle loro esistenze, tanto per Sibilla come per Dino, è dettato da un esasperato bisogno di maturare quel bagaglio d'esperienze che alimenta la loro arte (per entrambi è sempre l'esperienza personale la colonna portante della loro scrittura); il nomadismo rappresenta per entrambi un arricchimento culturale oltre che poetico ed esistenziale, più ambivalente per Dino per il quale "le partenze dai luoghi talvolta diventano addirittura desiderio di fuga e di annientamento, sentiti con smania e irrequietezza psicotica" (Turchetta, 2020: 146), più sereno per Sibilla per la quale il viaggio, assecondando "il mito romantico del poeta viandante, diventa piuttosto una necessità di libertà ascetica, di contemplazione di spiritualità muliebre autonoma" (Guerricchio, 1997: VII). Scrive Sibilla a Dino "Dolce mi è sembrato il mio destino fuggitivo...così conosco una musica dolce nel mio ricordo... so che si chiama la partenza o il ritorno..." (Aleramo e Campana, 2015: 57).

Campana vive di poesia e di vagabondaggio, il viaggio diventa "il suo personale metodo di cura" (Conti, 2015: 14); scappa lontano dagli altri, si nasconde, si sottrae a quella comunità che da sempre lo rinnega, in assoluta solitudine, camminando, scrivendo, partendo, ritornando. Dino vive a Marradi, in mezzo ai boschi, spesso rincorre Bologna, Firenze e la tanto amata Liguria. Partirà poi per L'Argentina e al ritorno si fermerà probabilmente a Odessa, "lo potrebbe dimostrare il fatto che gli amici lo chiamavano il russo" (Ladrón de Guevara, 2006: 196-197) per poi arrivare in Belgio. Il viaggio è vissuto da Campana con esplicita ambivalenza esistenziale; abbandona di frequente Marradi, asfissiato dalla viltà dei suoi compaesani e dalla presenza della madre Fanny verso la quale prova un sentimento di fortissima e violenta ostilità (e che darà origine alla sua famosa misoginia che riverserà anche su Sibilla con ripetuti attacchi di furia), per poi "tornarvi per respirare" (Conti, 2015: 15).

---

<sup>7</sup> Giulio Parise nel diario *Amo dunque sono* è sotto lo pseudonimo di Luciano. Sibilla l'amò nel 1924 mentre lui si trovava impegnato in un rituale ascetico di iniziazione, in un luogo sperduto, lontano da lei. Giulio Parise era un discepolo di Julius Evola, guida del cenacolo dei *Magi*, dediti alla pratica di rituali esoterici molto in voga nell'ambiente romano degli anni Venti.

Anche Sibilla viaggia continuamente in Italia, raggiunge la Corsica, la Provenza e Parigi, andando e stando, sempre con la valigia in mano e un fascio di fogli in grembo.

La loro foga non conosce limiti; non possono fermarsi, il viaggio diventa la loro dimensione naturale, sempre solitario e accompagnato da taccuini su cui scrivere in ogni luogo si ritrovino. Si unisce così un terzo elemento al binomio già menzionato precedentemente della vita e l'arte: la triade indissolubile vita-arte-viaggio. Il nomadismo di Campana e Aleramo sarà sempre contrassegnato da una condizione di povertà, quasi di indigenza e le lettere riflettono l'atteggiamento degli amanti riguardo alla semplicità di un'esistenza svuotata dalla materialità delle cose; Sibilla scrive: "Caro Campana, sono vicina a S. Francesco perché, nata signora, mi sono spogliata via via di molte cose, felice d'esser povera ignuda. Ma non temete per il mio spirito. E ho amato Walt Whitman, come pochi altri. È già tanto tempo" (Aleramo e Campana, 2015: 44).

Dino risponde: "Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. Come amo la povertà delle cose quassù che meglio ci farà sentire la nostra ricchezza" (Aleramo e Campana, 2015: 62).

I tre giorni passati a Barco, dal 3 al 6 di agosto, trascorrono sotto il miracolo dell'estasi dell'amore, di una passione in cui il desiderio dei corpi non è che l'espressione del più puro intendimento di due anime vicine che si sono ritrovate. La prima parte dell'epistolario è per più di tre quarti opera di Sibilla che riempie Dino di lettere; la sua frenesia scrittoria esprime la sua forte passione amorosa. Si sente molto coinvolta ma viene assalita da sentimenti contrastanti che la inquietano assai; è felice ma ha paura di morire prima di rivedere il suo amato, teme che lui non abbia bisogno di lei ma come sempre prevale la sua fervida e proverbiale fede nell'amore e infatti la lettera finisce con un profondo ottimismo, lo stesso che la contraddistingue sempre, ribadendone il coraggio e l'integrità. Dopo il loro appassionato incontro, Sibilla scriverà:

È vero che vuoi ch'io ritorni? Come una bambina di dieci anni. È vero che mi aspetti? Rivedere la luce d'oro che ti ride sul volto. Tacere insieme, tanto, stesi al sole d'autunno. Ho paura di morire prima. Dino, Dino! Ti amo. Ho visto i miei occhi stamane, c'è tutto il bagliore del miracolo. Non so, ho paura. È vero che mi hai detto amore? Non hai bisogno di me. Eppure la gioia è così forte [...] Sono tua. Sono felice.

Tremo per te, ma di me sono sicura. E poi non è vero, sono sicura anche di te, vivremo, siamo belli (Aleramo e Campana, 2015: 53).

Appena dopo, in un'altra lettera, Sibilla dimostra di apprezzare Dino, ne è innamorata e lo vede come un essere di gran lunga superiore a lei, l'adorazione che nutre nei suoi confronti lo rende quasi una divinità ai suoi occhi:

Io che so il mio valore, so anche tutta la mia miseria. [...] C'è tanta ombra intorno a me. [...] T'ho veduto staccato da tutti, libero come nessuno, e più umano ancora di me, oh Dino, ch'ero così sola a portare tutta la mia umanità. Ma più forte di me, anche. Più alto. So quel che dico. Che ti potrò dare? T'adoro. E sento tutta la mia impotenza [...] Ci siamo meritati il miracolo, lo vivremo tutto. E avrai tanta dolcezza anche dal dimenticarti in me, qualche momento, dall'avermi dinanzi come qualcosa a cui la tua dedizione sia sacra, fertile e sacra. Ho tanta fede, Dino. Mi sento ancora così forte, per questo scambio del nostro sangue (Aleramo e Campana, 2015: 54-55).

Sibilla non può far altro che scrivere e amare e anela al prossimo incontro con Dino che avverrà tra il 18 e il 22 di agosto a Casetta di Tiara, nella calda Toscana del sole d'agosto<sup>8</sup>. Durante il loro amore lei ha quarant'anni, Dino trenta e la vita gli offrirà per un po' di tempo ancora il dono del sublime incanto dei sensi:

Dino, provo qualcosa di tanto forte che non so come lo reggerò... Sei tu che mi squassi così? Che cosa m'hai messo nelle vene? E sempre ho negli occhi quella strada col sole, il primo mattino, le fonti dove m'hai fatto bere, la terra che si mescolava ai nostri baci, quell'abbraccio profondo della luce. Dove sei, che mi sento così strappata a me stessa? Mi chiami, o m'hai dimenticata? Oh ti voglio, ti voglio, non ti lascerò ad altri, non sarò d'altri, per la mia vita ti voglio e per la mia morte, Dino, dopo questo non si può essere più nulla, oh, sapere che anche tu lo senti, che rantoli anche tu così... Mi aspetti, dimmi, mi aspetti vero? Saremo soli sulla terra. Bruceremo. Hai visto che siamo vergini, che qualcosa non ci fu mai strappato? Per noi. Più a fondo, più a fondo, ci mescoleremo allo spazio, prendimi, tiemmi, io non ti lascio, bruceremo.

---

<sup>8</sup> Come la stessa scrittrice racconterà in *Amo dunque sono*, essa nacque sotto il segno del leone, il 14 agosto del 1876. E proprio sotto il sol leone d'agosto vivrà il momento più felice della storia d'amore con il poeta.

Dimmi che mi manca così il respiro perché mi chiami, perché mi vuoi...  
(Aleramo e Campana, 2015: 58).

Le lettere di Sibilla sono di un'intensità traboccante, in queste si mescolano svariati temi che compongono il repertorio amoroso di Aleramo presente anche nel diario *Amo dunque sono*, scritto un decennio più tardi<sup>9</sup>: l'attesa estenuante e carica di paure, il desiderio folle del corpo, le vene e il sangue imbevuti di atomi di spasmodica passione, il possesso "ti voglio, ti voglio, non ti lascerò ad altri, non sarò d'altri" (Aleramo e Campana, 2015: 58), la morte, sempre presente e mai temuta, il forte tema dell'amore che ci strappa a noi stessi indebolendo le difese psicologiche, e poi il terribile vuoto, il nulla dopo tanto concedersi, le stanchezze, la natura che partecipa al sogno d'amore: la terra, lo spazio, la luce.

A Casetta di Tiara staranno insieme poco più di un mese e il loro amore non verrà ancora contaminato dai germi della follia di Campana ma continuerà a nutrirsi di tenerezza, di passione e di attimi infiniti di pura gioia fino a quando raggiungeranno a fine settembre Villa Alba al mare, a Marina di Pisa, e poi la località termale di Bagni di Casciana. Ebbene, siamo in ottobre e il loro rapporto dura ormai da tre mesi; Dino per la prima volta mostrerà a Sibilla, per lui 'Rinetta', i primi segnali della sua pazzia, della mente sconvolta in preda a furiosi attacchi di gelosia e di manie di persecuzione. Lui dà di matto, la picchia, la insulta. L'estasi amorosa, arrivati a questo punto della loro storia si tinge di atroce sofferenza, l'orrido si alterna al meraviglioso, Dino è sempre innamoratissimo ma al tempo stesso consapevole della sua aggressività e violenza e ne sente un pungente rimorso:

Rina adorata, perdonami, perdonami o abbandonami così è troppo cara cara, non so ti scrivo ti aspetto e so che non verrai, questa sera parto anderò a Firenze perché hai voluto staccarmi da te dimmelo, sarò felice ugualmente, mi aiuterai a staccarmi da tutto, a liberarmi, sei buona ti ho amato ti adoro non puoi abbandonarmi così - Ecco dunque. Rina Rina Sibilla Aleramo Rina che amo Sibilla mia sì ridi cara, ridi così io sarò felice e potrò morire. Rina quanto sei cara. Forse verrai e vorrai ancora vedermi ecco quanto ti posso dire ancora. Se questa sera non sei venuta sola gioia mia quanto ti amo non so più ho bisogno di te, verrò a

---

<sup>9</sup> Sibilla scrive *Amo dunque sono* tra il 1924 e il 1926 e il libro verrà pubblicato nel 1927.

Pontedera e tu mi dirai poi mia cara. Rinetta Rinetta aspetta il tuo amore che soffre addio. No non vengo devi guarire ed essere bella. Vado a Firenze e tu mi scriverai fermo posta. Addio dunque (Aleramo e Campana, 2015: 74).

Campana ha deciso di partire, di tornare al Mugello, lontano dal mondo e da tutti, Sibilla è sconvolta, non regge più, la sofferenza è insostenibile e, disperata, scriverà all'amico Emilio Cecchi chiedendogli consigli e mettendolo al corrente della nevrastenia di Dino. "È annientata dalla partenza dell'amato e dall'idea di non rivederlo più e gli scrive una lettera di straziante tenerezza" (Turchetta, 2020: 366). Questa è una delle lettere più commuoventi del carteggio per la prorompente forza d'amore di cui è capace Sibilla e che ne conferma la straordinaria profondità umana:

Dino, Dino! Dove sei? Voglio essere forte come mi hai chiesto, non voglio piangere, ma ho il cuore così gonfio! Quest'ultima ora, ieri, hai sentito come eravamo consacrati. Dino, vinceremo. Amor mio. Coraggio. Non so dire neanche per me altre parole, oggi. Sono ancora così stanca, attonita. E tu, e tu? Quando saprò? Ho tanta paura che tu stia male. La Casetta ora dev'essere una tana. Dimmi, ti supplico. Dino, ma ho tanta fede, com'è che ho tanta fede, come il primo giorno? Che cosa vuole da noi il nostro amore? M'hai detto che mi tieni, vero? Felicità. Ti bacio. Scrivimi. Se lavorerò, te lo dirò. È arrivato il meta, lo spedirò domani con la biancheria. Fatti dare delle uova, quattro al giorno, e manda a prender la medicina a Firenzuola. È vero che vuoi che ci ritroviamo belli? (Aleramo e Campana, 2015: 78-79).

Sibilla è esausta ma non ancora abbattuta, ha ancora fede, continua ad amarlo e non vuole rinunciare a lui; continua a resistere soggiacendo all'amore che viene ormai vissuto come una categoria esistenziale indipendente dalle loro volontà. La scrittrice infatti non si chiede 'Cosa vogliamo noi dal nostro amore?' bensì "Che cosa vuole da noi il nostro amore?" (Aleramo e Campana, 2015: 79), che sta quasi ad affermare che il soggetto-protagonista è l'amore e non gli amanti, quasi come se il sentimento dell'amore fosse un imperativo assoluto al quale essi devono piegarsi, una furiosa forza del destino, un Dio che li guarda dall'alto e chiede loro di obbedire ai suoi dettami. Essi non avranno altra scelta che cedere all'amor fati, al destino che aveva già deciso ogni

cosa per loro “T’ho avuto tutto nel primo sguardo, così interamente” (Aleramo e Campana, 2015: 54).

Sibilla non si rassegna; la forza che le viene dalla sua potenza d’amore e dalla sua bontà le suggerisce che il rapporto con il poeta si possa ancora salvare e, da valorosa guerriera qual’è, “io nata signora e guerriera”, non si arrende:

[...]Ti amo, soffro, sentimi. Se saprò che sei costì, forte, sarà brava anch’io, te lo giuro sul nostro amore, Dino, saprò aspettare, ho tanta fede, tutto è bello, sì, tutto è stato necessario, la vita sarà per noi, amor mio, ma ch’io sappia dove sei e che non stai male, Dino, Dino...

Baciami, tienmi. Tua Sibilla

Non ti scriverò, ti lascerò tranquillo, proverò a lavorare, ma liberami da quest’angoscia... Ti adoro.

La tua amica, la tua bambina, il tuo amore (Aleramo e Campana, 2015: 79).

Campana risponderà a Sibilla e la lettera che le scrive è una delle più accorate del carteggio; è logorato, i suoi nervi e il suo spirito ogni volta più debole gli impediscono di vivere il loro amore; questo è il momento più doloroso della loro unione. La sua pazzia ormai non gli permette più di sentire, di vivere:

Mia cara amica

Sono troppo stanco e troppo malato per cercar di comprendere.

Prendo il partito dei più deboli, il mio solito partito: parto. [...] Io ti amo tanto e rimpiango la poesia solo perché essa saprebbe baciare il tuo corpo di psiche e il tuo viso roseo e nero colla bocca sfiorita di faunessa. Perdonami se non voglio essere più poeta neppure per te. Sai che neppure le acque e neppure il silenzio fanno più dirmi nulla – e senti la mia infinita desolazione. Ti porto come il mio ricordo di gloria e di gioia.

Ricorda quando soffrirai colui che ti ama infinitamente e porta per sé solo il tuo colore.

L’ultimo bacio del tuo Dino che ti adora (Aleramo e Campana, 2015: 80-81).

A novembre saranno ospiti della scrittrice svedese Astrid Ahnfelt a Villa Linda a Settignano, in provincia di Firenze. La diperazione di Sibilla è assoluta, i litigi sono furibondi e le ripetute violenze tra i due

la spingono sull'orlo del precipizio; ora sí che è giunto il momento di fuggire.

Si rivedranno poi a Marradi la notte di Natale, Campana scriverà la poesia delle rose per lei: questo è l'addio al loro viaggio chiamato amore, l'ennesima partenza di Dino, la solita sconfitta d'amore per Sibilla:

In un momento  
Sono sfiorite le rose  
I petali caduti  
Perché io non potevo dimenticare le rose  
Le cercavamo insieme  
Abbiamo trovato delle rose  
Erano le sue rose erano le mie rose  
Questo viaggio chiamavamo amore  
Col nostro sangue e colle nostre lagrime facevamo le rose  
Che brillavano un momento al sole del mattino  
Le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi  
Le rose che non erano le nostre rose  
Le mie rose le sue rose  
P.S. E così dimenticammo le rose (Aleramo e Campana, 2015: 97).

I due amanti non si vedranno più per nove mesi ma continueranno a scriversi; lui va a Rubiana e poi a Marradi, lei a Firenze ma, anche se lontani, si amano ancora; le lettere sono disperate, di folle intensità. Sibilla ormai è devastata da questo amore e lentamente se ne sottrae, ne parla infatti come se la loro storia appartenesse già al passato:

Dino, io e te ci siamo amati come non era possibile amarsi di più, come nessuno potrà mai amare di più.  
Dino, e il dolore non importa, e non importa la morte.  
Io son già fuori della vita, anche se piango ancora.  
Dino, fa di salvare nella tua anima il ricordo del nostro amore, poi che non hai saputo voler salvare l'amore nella vita, fa di portarlo nell'eternità com'io lo porterò!  
Dino, che Dio ti guardi (Aleramo e Campana, 2015: 104).

Campana invece le scrive in continuazione e la ama ancora disperatamente, pur con l'ambivalenza emotiva che lo contraddistingue e che lo porta ad amarla e al contempo ad odiarla; non sa rassegnarsi

alla decisione dell'amata di volerlo lasciare e reagisce all'abbandono con violenta aggressività:

Egregia Sibilla, il mio silenzio deve avervi significato che nulla è più possibile tra noi. [...]. Già vi dissi che preferivo uccidermi piuttosto che vivere con voi. Questa mia decisione si è consolidata. Lasciatemi dunque perdere. Sento che non potrò mai più perdonarvi. Addio dunque. Tutto è finito per sempre (Aleramo e Campana, 2015: 108).

Sibilla ormai è decisa, abbandonerà Campana per sfinimento. Non vuole più così tanto male, il poeta è ormai entrato nella dimensione del ricordo, di un sogno d'amore già tramontato, e gli scrive:

[...] Per la pura gioia di vederti e d'abbracciarti, tanto forte e tanto pura ch'è uguale al sogno, non voglio si ripeta tanto male. Meglio soltanto ricordrae, sentendo la morte venire. Io so ricordare la luce. So come ci siamo amati – come non è possibile amare di più in terra. Io e te. Ma il male non lo voglio più (Aleramo e Campana, 2015: 110).

Campana insiste e le ribadisce la sua traboccante passione:

Sono stanco di quassù e di tutto quello che non è te. Io non voglio vivere se non per te [...] Di te non ricordo che l'immenso amore che ti ho voluto e che ti voglio e che mi hai voluto e ti chiedo sinceramente perdono di tutto quello che per mia miseria o per destino è successo tra noi. Non succederà più nulla. Amore mio, rispondi, anzi vieni. Se vuoi vedere i tuoi amici ti accompagno. Ormai ti amo interamente colla tua vita. Per sempre  
Tuo Dino (Aleramo e Campana, 2015: 111).

Campana è incalzante e, disperato d'amore e ossessionato dall'idea di lei, scrive:

Perché non mi perdonate? Vi costa così poco. Siete per me l'unica divinità sulla terra vi amo come un idolo senz'occhi. È vero non posso nulla per voi. Ho esaurito tutto il mio ottimismo, ma venite a bere il sangue dei miei ginocchi, venite divina sola tra tutte le donne. Sono vostro schiavo. Vi custodirò come, [...] Perdono perdono venite Dino per sempre vostro (Aleramo e Campana, 2015: 121).

“Straziante l’ultimo incontro tra i due amanti che avverrà il 13 di settembre del 1917 nel carcere di Novara, dove Campana era stato arrestato dalla polizia per vagabondaggio e insufficienza di documenti” (Turchetta, 2020: 394). Sibilla va a trovarlo e da dietro le sbarre lui le bacia le mani singhiozzando, lei fugge e gli promette che verrà liberato.

Poi tre mesi di silenzio e a gennaio Campana riscrive a Sibilla qualche riga di profondo dolore dal manicomio di S. Salvi a Firenze:

Cara

Se credi che abbia sofferto abbastanza, sono pronto a darti quello che mi resta della mia vita.

Vieni a vedermi, ti prego tuo

Dino (Aleramo e Campana, 2015: 129).

Questa è l’ultima lettera del carteggio, le condizioni psichiche di Campana peggiorano ogni volta di più, soffre e delira finché, il 18 gennaio del 1918, viene rinchiuso nel manicomio di Catel Pulci a Badia di Settimo vicino a Firenze sotto le cure dello psichiatra Carlo Pariani; la diagnosi è la demenza precoce e la pazzia dissociativa.

Sibilla non andrà mai a trovarlo, questo viaggio chiamato amore è finito per sempre. Campana piegato dal dolore e dalla pazzia passerà quattordici anni in manicomio per poi morire all’età di quarantasette anni; Sibilla non si farà mai viva in tutti quegli anni.

Anch’essa sfibrata da questo rapporto, “si rimetterà però in piedi grazie alla solita e nota fiducia in se stessa, nella vita e nell’amore che la allontana sempre dal dolore” (Conti, 2015: 29). Vivrà fino a ottantaquattro anni amando altri uomini, tanti, scrivendo numerose opere e consegnandosi alla vita ogni volta con grande fede e bellezza.

Di Sibilla, Emilio Cecchi nei suoi Taccuini, scrisse:

Non ha bisogno che di sé. Si cerca, ogni tanto, obiezioni viventi, incarnate, alle situazioni che, mano a mano, le divengono oltrepassate e insostenibili. I suoi amori sono successive, spasmodiche, confuse obiezioni al suo io d’ieri. Per l’educazione romantica, il residuo ibseniano, ecc., dà a questi amori la dimensione del definitivo (Conti Morino, 1981: 142).

Lei stessa, parlando della crudeltà di Dino nel carteggio, afferma “Nessuno è riuscito a distruggermi [...] ho combattuto tutta la vita” (Conti, 2015: 24).

“La volontà robusta e il resistente coraggio di Sibilla, che sono la regola della sua vita” (Sapegno, 1990: 779), la mantengono integra come all’indomani d’ogni sua sconfitta e le permettono, quale nomade infaticabile, di procedere nel suo viaggio, affidandosi ancora una volta al naturale fluire dell’esistenza.

Questo carteggio è il tributo all’amore vero ed estremo di Sibilla Aleramo e Dino Campana: due anime originali e solitarie che, isolate nel loro tempo, si sono incontrate per percorrere un pezzo di vita insieme, nella scrittura e nell’amore, ai margini del mondo, in un continuo vagabondare tra il verde dei boschi, l’azzurro del mare, il mistero del cosmo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aleramo S. (1942). Tre poesie di Sibilla Aleramo. *Primato Lettere e Arti d’Italia*, p. 433.
- Aleramo, S. (1945). *Dal mio diario 1940-44*. Roma: Tumminelli.
- Aleramo, S. (1973). *Una donna*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. (1980). *Selva d’amore*. Roma: Newton Compton Editori.
- Aleramo, S. (1997). *Andando e stando*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. (1998). *Amo dunque sono*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. (2000). *Il passaggio*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. & Quasimodo, S. (2001). *Lettere d’amore*. Trento: Nicolodi.
- Aleramo, S. (2002). *Orsa minore*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. (2007). *Una donna*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. & Campana, D. (2015). *Un viaggio chiamato amore. Lettere 1916- 1918*. Milano: Feltrinelli.
- Aleramo, S. (2017). *Amo luego existo*. Sevilla: Benilde ediciones.
- Arriaga Flórez, M. (1991). La perspectiva pragmática del texto autobiográfico: Cuando el diario se convierte en autobiografía: Sibilla Aleramo. *Philologia hispalensis*, n. 6, 127-134.
- Arriaga Flórez, M. (1993). La Continuità Dello Specchio: Sibilla Aleramo. In AA.VV. (Ed.), *Segni Eretici. Scrittura di Donne tra Autobiografia, Etica e Mito* (p. 71-82). Bari: Adriatica.

- Arriaga Flórez, M. (2001). *Mi amor, mi juez. Alteridad autobiográfica femenina*. Barcelona: Anthropos.
- Bazzocchi, M. (2003). *Campana, Nietzsche e la puttana sacra*. San Cesario di Lecce: Manni.
- Bo, C. (1969). La Notte di Campana. In E. Cecchi & N. Sapegno (Ed.), *Storia della letteratura italiana, Il Novecento, Vol. IX* (p. 260-267). Milano: Garzanti.
- Braidotti, R. (1994). *Nomadic subjects. Embodiment and sexual difference in contemporary feminist theory*. New York: Columbia University Press.
- Braidotti, R. (1996). *Madri, mostri e macchine*. Roma: manifesto libri.
- Buttafuoco, A. & Zancan, M. (1988). *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*. Milano: Feltrinelli.
- Cacho Millet, G. (2011). *Lettere di un povero diavolo. Carteggio (1903-1931) con altre testimonianze epistolari su Dino Campana (1903-1998)*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Campana D. (1915). Frammento. *La voce*, p. 902.
- Campana, D. (1942). *Inediti*. Firenze: Vallecchi.
- Campana, D. (1989). *Canti Orfici e altre poesie*. Milano: Garzanti.
- Conti, B. & Morino, A. (1981). *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*. Milano: Feltrinelli.
- Ciplijauskaitė, B. (1994). *La novela femenina contemporánea. (1970-1985). Hacia una tipología de la narración en primera persona*. Barcelona: Anthropos.
- Contorbia, F., Melandri, L. & Morino, A. (1986). *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*. Milano: Feltrinelli.
- Debenedetti, G. (2006). *Il romanzo del Novecento*. Milano: Garzanti.
- De Ceccatty, R. (1992). *Sibilla Aleramo*. Monaco: Éditions Du Rocher.
- De Céspedes, A. (2006). *Quaderno proibito*. Milano: Il Saggiatore.
- Duby, G. & Perrot, M. (2007). *Storia delle donne, Il Novecento*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Folli, A. (2000). *Penne leggere*. Milano: Guerini e Associati.
- Fortini, F. (1977). La poesia di Dino Campana e il suo mito. In F. Fortini (Ed.), *Letteratura italiana Laterza, I poeti del Novecento* (p. 22-30). Roma-Bari: Editori Laterza.
- González, I. (2009). La revolucionaria e insumisa Sibilla Aleramo: Il passaggio. In E. González de Sande & A. Cruzado Rodríguez (Ed.), *Las Revolucionarias. Literatura e insumisión femenina* (p. 291-302). Sevilla: Arcibel Editores.

- Héritier, F. (2000). *Maschile e femminile*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Ibsen, H. (2007). *Casa de muñecas*. Madrid: Ediciones Cátedra.
- Irigaray, L. (1993). *Amo a te*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ladrón de Guevara, P.L. (2006). *Campana dal vivo. Scritti e testimonianze sul poeta*. Reggello (Fi): FirenzeLibri.
- Lavezzi, G. (2019). “Il vento e le rose”: la poesia di Sibilla Aleramo. In G. Ioli (Ed.), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento* (p. 107-130). Novara: Interlinea.
- Maddamma, M. (2009). *Anime estreme*. Firenze: Vallecchi.
- Martínez Garrido, E. (2000). *Bildungsroman* y crítica de género. Novela rosa y narrativa de mujeres. *Cuadernos de Filología Italiana*, n° VII, 529-546.
- Martínez Garrido, E. (2009). La violencia contra las mujeres al renacer de la nueva identidad. In E. Martínez Garrido (Ed.), *Transmisión y apología del uso de la violencia contra las mujeres: refranes, dichos y textos literarios* (p.128-148). Madrid: Publicaciones de la UCM.
- Martínez Garrido, E. (2019). Una donna di Sibilla Aleramo: un viaggio verso l'identità. In G. Ioli (Ed.), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento* (p. 61-69). Novara: Interlinea.
- Melandri, L. (2019). Sibilla Aleramo. Una coscienza femminile anticipatrice. In G. Ioli (Ed.), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento* ( p. 33-43). Novara: Interlinea.
- Mengaldo, P.V. (1983). Dino Campana. In P.V. Mengaldo (Ed.), *Poeti italiani del Novecento* (p. 275-280). Milano: Mondadori.
- Montale, E. (1976). Sulla poesia di Campana. In G. Zampa (Ed.), *Sulla poesia* (p. 248-259). Milano: Mondadori.
- Morante, E. (2005). *Diario 1938*. Torino: Einaudi.
- Nergaard, S. (1993). *La teoria della traduzione nella storia*. Milano: Bompiani.
- Pariani, C. (2002). *Vita non romanzata di Dino Campana*. Milano: SE.
- Pariani, L. (2015). *Questo viaggio chiamavamo amore*. Torino: Einaudi.
- Pascal, B. (1967). *Pensieri*. Torino: Einaudi.
- Pasolini, P.P. (1996). Campana e Pound. In G. Ghiarcossi (Ed.), *Descrizioni di descrizioni* (p. 309-316). Milano: Garzanti.
- Rosa, G. (2006). *Cattedrali di carta*. Milano: Il Saggiatore.
- Sapegno, N. (1990). *Altri poeti e prosatori del primo Novecento, Disegno storico della letteratura italiana*. Firenze: La Nuova Italia.

- Solmi, S. (1963a). "Poesie" di Sibilla Aleramo. In S. Solmi (Ed.), *Scrittori negli anni. Saggi e note sulla letteratura italiana del '900* (p. 56-60). Milano: Il Saggiatore.
- Solmi, S. (1963b). I "Canti Orfici". In S. Solmi (Ed.), *Scrittori negli anni. Saggi e note sulla letteratura italiana del '900* (p. 47-55). Milano: Il Saggiatore.
- Solmi, S. (1998). Sibilla Aleramo: "Luci della mia sera". In G. Pacchiano (Ed.), *La letteratura italiana contemporanea, Tomo secondo, Scrittori, critici e pensatori del Novecento* (p. 460-463). Milano: Adelphi.
- Tallone, G. (2010). *Virginia Tango Piatti "Agar". Una vita per la pace. La vita, le opere, la corrispondenza*. Soave (VR): Transfinito.
- Turchetta, G. (2020). *Vita oscura e luminosa di Dino Campana poeta*. Milano: Bompiani.
- Vassalli, S. (1984). *La notte della cometa*. Torino: Einaudi.
- Woolf, V. (2013). *Una stanza tutta per sé*. Milano: Feltrinelli.
- Woolf, V. (2019). *Un collegio di ragazze*. Milano: Garzanti.
- Zambrano, M. (1988). *Persona y Democracia. La historia sacrificial*. Barcelona: Anthropos.
- Zambrano, M. (1997). *All'ombra del Dio sconosciuto*. Milano: Pratiche Editrice.
- Zancan, M. (1995). Una donna di Sibilla Aleramo. In A. Asor Rosa (Ed.), *Letteratura italiana, Le opere, IV/I: Il Novecento. L'età della crisi* (p. 101-143). Torino: Einaudi.
- Zancan, M. (1998). *Il doppio itinerario della scrittura*. Torino: Einaudi.
- Zancan, M. (2019). La figura e l'opera di Sibilla Aleramo nel quadro storico-letterario del Novecento. In G. Ioli (Ed.), *Sibilla Aleramo una donna del Novecento* (p. 45-49). Novara: Interlinea.